

## IL SUD MALATO VISTO DA UN MERIODONALE DOC

IL DIBATTITO SUL MERIDIONE SPRECONO E TALLONE D'ACHILLE DEL PAESE È SEMPRE, PURTROPPO, ALL'ORDINE DEL GIORNO. E IL FANTOMATICO FEDERALISMO PUÒ ESSERE IL PUNTO DI SVOLTA?

di Mario Grosso

Ernesto Galli della Loggia, Sergio Rizzo (con e senza Gian Antonio Stella) e prima Piero Ostellino, Indro Montanelli..., quanti hanno messo in evidenza la difficile situazione di un Paese formato anche da una parte (il Sud) parassita - diciamo così, per intenderci. L'ultimo a parlar chiaro è Angelo Panebianco nel magnifico fondo pubblicato sulla prima pagina del *Corriere* del 24 giugno dal titolo: "Il tema vero: il Sud arretrato - La questione non e' padana". Come faccio, emigrato del Sud dal 1969 a Gallarate, a non condividere, io che, già il 26 settembre del 2002, scrissi: "... triste considerazione: anche qui al Nord avanza una certa *meridionalizzazione*". Aldo Cazzullo, qualche anno dopo (19-1-06), scrisse un articolo dal titolo: "Italiani Borboni? Così ci ha fatto il Sud - D'Azeglio voleva lasciare il Sud a se stesso, Cavour invece voleva educarlo. Oggi l'Italia si è meridionalizzata e si vede bene dove sono i Borboni: dappertutto". E più recentemente (20-8-09) Michele Salvati scrisse: "... non trasferimenti senza condizioni: ormai sappiamo sin troppo bene che il sottosviluppo meridionale non è un problema che si risolve buttandogli soldi addosso". E quanti soldi! Anche Luca Ricolfi in «Il sacco del Nord. Saggio sulla giustizia territoriale» ha scritto, fra l'altro: "... il Mezzogiorno non ha alcun interesse immediato a cambiare uno stato di cose che gli ha permesso di vivere largamente al di sopra dei propri mezzi". Dal massimo (i personaggi nominati inizialmente) al minimo che rappresento io, vi è tutto un fiorire di discorsi "chiari": l'ultimo è di Max Lodi su *La Provincia di Varese* del 25 giugno nel commento alla lettera di una lettrice, dal titolo: "Italia-Svizzera. E quel pungolare per migliorare". Non si tratta di un fenomeno nuovo, come rileva Panebianco, confermando le mie stagionate convinzioni: "Non si può avere una «questione meridionale» che duri ininterrottamente per centocinquanta anni". È arrivata l'ora di sbrogliare la matassa? Personalmente penso che la soluzione

non sia una scissione (secessione) contrastante col sentimento nazionale plurisecolare o la creazione di cattedrali nel deserto (già fatto), l'infognare enormi capitali in una palude senza fondo (sempre fatto), ma dare autorità alle forze dell'ordine, far funzionare la giustizia per bonificare la società, la scuola per "educare" gli individui, fornendo una controllata autonomia, sia economica che nei servizi (con valutazione e premi ai virtuosi, ma eliminazione degli incapaci che ingrassano sfruttando la improduttiva, anzi dannosa "furbizia" meridionale. E sostenendosi con la mafia, sostenendola al di là delle intenzioni). Bisogna formare la gente (e dopo un secolo e mezzo siamo in grave ritardo). Ma quante volte è sembrato scoccata l'ora? A impegnarsi non passeranno anni, prima di raggiungere buoni risultati, ma generazioni. Generazioni! Nelle lettere ai giornali trovo ancora qualche scritto di meridionali con la puzza sotto il naso, ma sempre più spesso di altri che, pur tornando tutti gli anni tra la loro gente (come faccio io da una vita), onestamente riconoscono il problema. E ci fa rabbia, ma ora mi sembra che anche la gente ivi residente si stia stufando del degrado sociale in cui vive (fatta eccezione, naturalmente, per Scampia e mondi simili).

Ah! Qualche anno fa parlai con un collega più anziano e in pensione da prima di me, che mi mise in evidenza qualche particolare a me non noto, per dimostrare che conosceva bene il problema, ma concluse che, purtroppo, lui viveva lì e, per sopravvivere, doveva adeguarsi. Ecco: lo Stato, uno Stato onesto e giusto, deve appropriarsi (per la prima volta) del territorio e bonificarlo. Ma attenzione: neppure Mussolini, con il tremendo prefetto Mori, siciliano doc che ben conosceva la sua gente, riuscì nell'impresa. Al contrario, oggi le forze dell'ordine, in confronto, sono dei ragazzini con la pistola ad acqua. Però, dopo i successi di questi ultimi tempi, mi voglio illudere, alla faccia dell'età e del conseguente pragmatismo.